

Capitali all'ombra del cupolone

Piazza Affari passa di moda La nuova City è sul Tevere

Dalle tlc ai colossi industriali privatizzati, la finanza riscopre Roma

Chi siede nell'Unione industriali della capitale



Industria e servizi

Aeroporti di Roma, Alitalia (Cai), Almagora, Acea, Enel, Eni, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica, Poste Italiane, Rai, Telecom, Terna, Anas, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Enav, Gruppo Piero Mazzoni, Astaldi, Coni, Bt Italia, Wind, Sogei, Sigma Tau, H3g, API-Anonima Petroli italiana Spa



Banche e assicurazioni

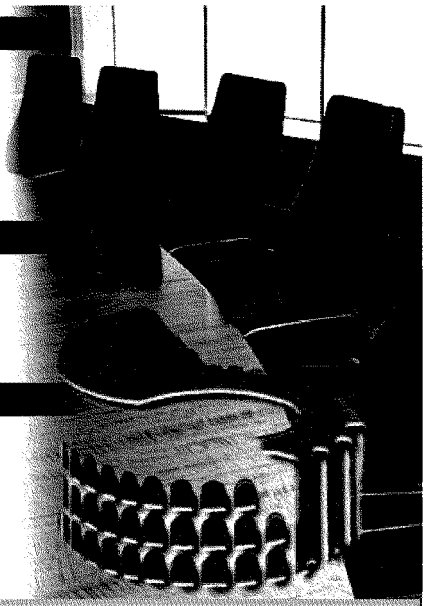
Unicredit, Intesa San Paolo, Banca Nazionale del Lavoro, Banca di Credito Cooperativo di Roma, Ina Assitalia, Aurora Assicurazioni, Cariparma



Multinazionali

Procter & Gamble, Vodafone, Esso, IBM, Microsoft, Birra Peroni, Merck Sharp & Dohme, Philip Morris, Pfizer Italia, Accenture, Johnson & Johnson, Deloitte & Touche, British American Tobacco, Unilever, Ericsson, Colgate Palmolive, Bridgestone, Mercedes Benz, EDS Electronic Data Systems Italia, Bristol Myers Squibb

P&G/L



■■■ CAMILLA CONTI

■■■ «A Frà, che te serve?». Per anni le trattative d'affari sono cominciate così all'ombra del cupolone. Quando Roma era solo la capitale politica e per masticare finanza bisognava andare su al Nord. Business, merchant bank e broker sul Tevere parevan quasi parolacce. Questo diversi lustri fa. Oggi la città eterna che non ha la pioggia di Londra né la nebbia di Milano ha scoperto la sua City e pullula di banchieri e industriali. Roba da fare invidia a Piazza Affari.

LA METAMORFOSI

Il Rinascimento finanziario passa dall'industria delle tlc con Telecom che in città ha il suo quartier generale. Passa dalle opportunità del mercato dell'Information Technology (ovvero l'uso della tecnologia nella gestione e nel trattamento dei dati) in cui opera-

no società quotate come Engineering. Passa anche da colossi come Finmeccanica, Eni e Enel che oggi sono diventati protagonisti all'estero. E passa infine da costruttori che sono diventati imprenditori e banchieri. Come Francesco Gaetano Caltagirone, di certo un socio non dormiente del Monte dei Paschi di cui è anche vicepresidente. E iperattivo nel parterre azionario delle Generali: proprio nei primi giorni di aprile sono stati registrati gli ultimi movimenti nel capitale del Leone di cui l'industriale romano possiede una quota di circa l'1,5 per cento.

Il fermento della finanza dei Sette Colli si avverte anche nel mondo del credito. Dopo la fusione fra Unicredit e Capitalia, a farsi portavoce dell'orgoglio capitolino è la Bnl, rimasta l'unica banca ad avere la direzione generale in città nonostante oggi faccia parte del gruppo transalpino Bnp Paribas

(da ieri controllata dallo Stato francese). Il timone dell'istituto di via Veneto è nelle mani italiane dell'amministratore delegato Fabio Gallia così come italiano è tutto il consiglio di amministrazione. Non solo. La banca è impegnata nella sponsorizzazione di eventi importanti come gli Open di tennis o la Festa del Cinema ma anche nel finanziamento alle piccole e medie imprese locali e nella loro internazionalizzazione. E fu proprio il presidente di Bnl, Luigi Abete, quando era a capo



dell'Unione Industriali di Roma ad allargare nel 2006 l'associazione a banche e assicurazioni. Superando la divisione fra impresa industriale e finanziaria.

Del resto la finanza a Roma c'è sempre stata. Anzi, c'era pure la Borsa: Piazza di Pietra, oggi sede della Camera di Commercio. Senza dimenticare che anche il controllo di Mediobanca e l'economia del Paese passavano dal Tesoro e dall'Iri. Ma le grida sono state sostituite dalle chiacchiere dei salotti piacioni della prima repubblica. Dal letargo delle grandi società controllate dal Tesoro che alle logiche del mercato preferivano quelle dei partiti. Poi, negli anni Novanta è arrivata la scossa delle privatizzazioni che hanno aperto la capitale ai capitali. Con la metamorfosi dei grandi gruppi sono arrivate le banche d'affari e spuntati gli uomini delle merchant

tondi, socio fondatore - si sono spostati a Roma negli ultimi anni, gli studi di consulenza hanno bisogno di avere una base in città. Anche per la comunicazione con i ministeri e gli uffici territoriali che con la crisi è diventata importantissima. Poi ci sono le opportunità nate con le privatizzazioni. Penso alle cosiddette big come Poste, Telecom, Eni. Senza trascurare il business delle piccole e medie imprese dai 5 ai 50 dipendenti che hanno bisogno di consulenza esterna per accedere ai livelli più alti, pianificare o ottimizzare i costi. Ragionare da imprenditori». Infine, fa notare il fondatore di LabLaw, «si possono cogliere i frutti della riorganizzazione della pubblica amministrazione che ci porta nuovi clienti».

Insomma, anche Brunetta fa business nella nuova City sul Tevere.

DRAGHI DOCET

Fu Mario Draghi, oggi governatore di Bankitalia e allora direttore generale del Tesoro, a fare la rivoluzione creando un Consiglio degli esperti, ovvero una task force di giovani talenti della finanza pescati nei master d'economia. Quelli che poi negli anni successivi sono andati a occupare poltrone eccellenti alla Bei, la banca europea per gli investimenti, o negli stessi piani alti di via XX settembre. E' cominciata così la corsa a recuperare terreno nei confronti di Milano.

AVVOCATI IN MARCIA

Molta strada è stata fatta e il ritardo non c'è più. Lo dimostra anche la marcia degli studi legali più blasonati. Qualche esempio? Legance sta raddoppiando uffici, Nctm sta ampliando e LabLaw sta aprendo. «C'è la tendenza a riequilibrare a vantaggio di Roma i servizi offerti per la finanza sfruttando anche la forte presenza di settori come le tlc, l'automotive d'importazione, l'Information Technology e le attività statali», spiega a Libero Piermauro Carabellese, Co-Managing Partner di Nctm che sta cercando nuovi spazi per la sede capitolina. LabLaw sta invece per aprire il suo primo quartier generale romano proprio accanto al Tribunale di Piazzale Clodio: «Una serie di interessi - sottolinea l'avvocato Francesco Ro-